

Prime note su emioboli arcaici inediti di Sibari, Crotone e Metaponto

Si presentano alcuni emioboli argentei provenienti dalla Magna Grecia, in parte certamente emessi dalla città di Sibari e apparsi di recente sul mercato antiquario. I nuovi esemplari sono di particolare interesse scientifico perché integrano il corpus tuttora esiguo di emissioni di piccolo taglio provenienti dalla colonia achea.

Sulla base dell'analisi incrociata del peso e delle caratteristiche stilistico-iconografiche di ciascun pezzo l'autore propone in primo luogo una cronologia relativa dei conii. Vengono in particolare identificate due fasi di produzione, distinguibili sia per l'accuratezza della fattura (maggiore negli esemplari più antichi) sia per il peso tendente a diminuire nelle emissioni più recenti. L'autore non esclude la possibilità che gli emioboli di qualità e peso minori siano in parte da attribuire a imitazioni locali. Tra le possibili cause di tale fenomeno vengono ricordate anche le vicissitudini storiche legate agli ultimi anni di indipendenza di Sibari prima della sua sottomissione da parte di Crotone verso la fine del VI sec. a.C.

L'autore infine pone l'accento sull'incremento della circolazione di moneta di piccolo taglio testimoniato da queste monete e segno evidente di una vivace economia, fatta non solo di grandi ma anche di tanti piccoli commerci e che doveva caratterizzare in quel periodo tutta la Magna Grecia.

Come avevo già scritto in un precedente lavoro del 2002 nell'introduzione a una edizione di un suo emistatere inedito¹, Sibari per la profonda giacitura delle sue rovine di età arcaica e la connessa difficoltà di scavo, può riservare ancora numerose «sorprese» numismatiche relative alle quattro sue fasi di esistenza, e alle emissioni collegate a sue subcolonie o ad alcuni dei siti indigeni grecizzati ricadenti sotto il suo esteso impero. A conferma di questa facile intuizione sono successivamente apparse sul mercato antiquario una del tutto inaspet-

tata piccola moneta di bronzo di Sibari, con ogni probabilità corrispondente all'esordio di questo metallo monetato in Magna Grecia e, recentissimamente, numerose frazioni argentee. La prima già edita²; le seconde, a quanto mi risulta ancora del tutto inedite, vengono qui brevemente presentate con delle note a commento allargate anche a (per ora) meno abbondanti contemporanei analoghi nominali di Crotone e Metaponto: apportando infatti importanti cambiamenti nella nostra conoscenza dell'economia arcaica della Magna Grecia e sull'organizzazione delle sue più antiche zecche, esse necessitano senz'altro di riflessioni e studi più approfonditi (includenti appena possibile un esame degli incroci dei conii), per ora forse prematuri vista la continua comparsa sul mercato antiquario di nuovi esemplari. Tutte queste frazioni mostrano i ben noti tipi civici che caratterizzano le monete delle tre più importanti colonie achee del Sud Italia, un toro per Sibari, un tripode per Crotone, e una spiga d'orzo per Metaponto.

Quelle di Sibari presentano sulle due facce un toro retrospiciente, ed essendo incuse su tondello sottile sono tutte sicuramente riconducibili alla monetazione antecedente il 511/10 a.C., data della ben nota distruzione della città da parte dei crotoniati³. In particolare, come si vedrà più avanti, esse sono con ogni probabilità attribuibili ai primi due periodi della sua monetazione e, per i loro pesi, tariffabili come emioboli. Questi nominali non erano sinora noti per le tre fasi della Sibari I⁴ recentemente oggetto di uno studio monografico molto accurato ed esauriente basato sugli incroci di conio da parte di Emanuela Spagnoli⁵, che per la primissima emissione monetale (fase A) riporta la coniazione di soli stateri e dracme, e la comparsa assieme a questi due nominali di oboli solo nelle due successive (fase B e C), in particolare a partire da un momento avanzato della fase B⁶.

Gli emioboli incusi che qui vengono presentati, sono apparsi poco tempo fa sul mercato antiquario londinese⁷, e sono raggruppabili in due distinte serie, una prima più evoluta stilisticamente, attribuibile a Sibari stessa, e una seconda, forse posteriore, più leggera e molto meno curata, probabilmente da considerare come una imitazione emessa da una *polis* o centro indigeno soggetto al suo impero.

Gli emioboli della prima serie mostrano al dritto un toro in rilievo, stante a sinistra su linea di terra, con la testa volta all'indietro verso destra, il tutto entro cerchio formato da perline più o meno grossolane e marcate, e al rovescio la medesima raffigurazione incusa. Sembra di poter distinguere due emissioni leggermente diverse dal punto di vista iconografico. In quattro esemplari di quella che si ritiene possa essere la più antica⁸ (fig. 1) il toro appare reso con cura: il collo è rappresentato con una giogaia segnata da pieghe ondulate e parallele tra loro, e da un occhio centrale di prospetto, marcato e sporgente; il corno è leggermente ricurvo in punta, le zampe sono slanciate, con i garretti ben delineati e il muscolo di attacco al corpo della zampa destra accentuato, e la coda, poco staccata dal corpo, visibile solo in parte terminando contro il cerchio perlinato. I tondelli sono molto sottili⁹, il peso dei pezzi varia da 0.14 a 0.25 g e il diametro da 9 a 11 mm; i conii di D/ e R/ sono perfettamente allineati, come di regola per la monetazione arcaica magnogreca. Mi sono noti due altri esemplari di

Fig. 1
 Due emioboli della prima serie di queste frazioni incuse di Sibari



Roma Numismatics.
 Auction XIII, catalogo dell'asta,
 Londra, 23 marzo 2017,
 lotto n. 43, Londra 2017,
 1:1 e 1:3.



Bertolami Fine Arts.
 Auction 38, catalogo dell'asta,
 Londra 10-11 dicembre 2016,
 lotto n. 114, Londra 2016,
 1:1 e 1:3.



questa emissione ambedue molto usurati per lunga circolazione, e quindi di peso più leggero¹⁰. In tutti e sei i pezzi il toro incuso al rovescio è invece piuttosto «sfocato», e il cerchio incuso per lo più poco distinto e continuo, talora con qualche accenno di raggi, anche se si deve tener nel conto dovuto l'usura e non perfetta conservazione di queste piccole monetine. La seconda emissione della prima serie, sinora nota da un solo esemplare¹¹ mostra un toro leggermente diverso, meno curato nei dettagli (fig. 2): la testa è più squadrata, l'occhio più piccolo e decentrato verso destra, la gioiata poco marcata, e il corno più dritto e sottile; il cerchio perlinato sembra essere a perline piccole alternate ad altre più grosse. Il peso è di 0.24 g, il diametro di 11 mm e l'orientazione dei coni ancora a ore 12.

Fig. 2
 Emiobolo della (seconda?) emissione della stessa serie di cui alla fig. 1
 (lotto 4, E-sale 34, 18.2.17, Roma N.)
 1:1 e 1:3.





Fig. 3
Statere
della prima serie incusa (A) di Sibari
lotto 16,
E-sale 30 (29.19.16), Roma N.

Il peso di questi sei pezzi, basandosi su quello di 7.80 g corrispondente al più frequente degli stateri della prima emissione sibarita¹² (la citata fase A): toro con sopra, nel campo, «ΥΣ», iniziale retrograda dell'etnico cittadino / toro incuso (fig. 3), risulta leggermente maggiore rispetto ai g 0.21/0.22 corrispondenti a un emiobolo (e cioè a 1/36mo dello statere di cui sopra che, come è noto, era equivalente a tre dracme), ciò che è facilmente giustificabile con la difficoltà di controllare con precisione il peso di tondelli così piccoli. Gli oboli di tale fase non sono ancora noti, e si ritiene che alla luce di questi nuovi più piccoli nominali, se battuti (come è molto probabile) debbano presentare anch'essi i tipi del toro in rilievo e incuso, e pesare attorno a 0.5 g, o poco meno. Tali oboli possono però essere quelli noti da un *unicum* comparso sempre sul mercato antiquario, ma a differenza degli emioboli abbastanza tempo fa, caratterizzato da toro retrospiciente su linea perlinata di esergo sotto cui «ΥΣ», il tutto entro cerchio continuo / toro incuso ben inciso, con giogaia marcata e «ΥΣ», anch' esso incuso (fig. 4)¹³. Questo obolo è stato inspiegabilmente assegnato dalla Spagnoli alla fase C (l'ultima) delle emissioni sibarite anteriori alla distruzione crotoniate della città¹⁴, mentre a mio avviso si dovrebbe assegnare almeno alla seconda parte della fase A (A2), o alla prima della B.

Contemporaneamente a questi emioboli sono apparsi negli stessi cataloghi di vendita di una delle due case d'asta di cui alle note precedenti¹⁵, vari esemplari di una seconda serie di piccoli nominali con egual diametro, ma con pesi più leggeri, in media significativa-

Fig. 4
Obolo, unicum, corrispondente
alla serie degli emioboli di cui
alla fig. 1, o dell'inizio della
seconda serie incusa (B) di Sibari,
con ingrandimento
(Numismatica Ars Classica 25,
catalogo dell'asta,
Zurigo 25 giugno 2003,
lotto 32, Zurigo 2003),
1:1 e 1:3.

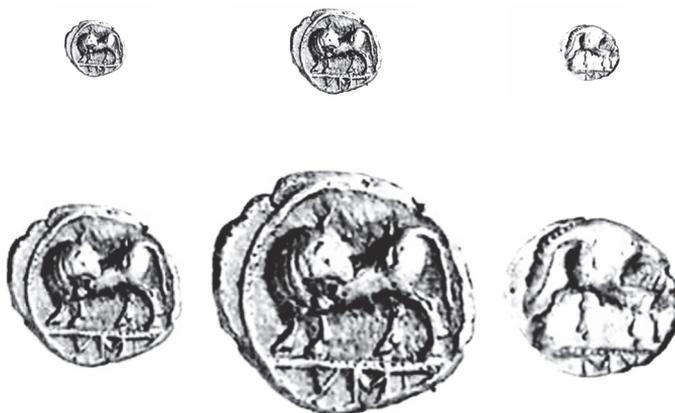


Fig. 5

Due emioboli della serie di frazioni incuse imitanti quelle di fig. 1, o barbarizzanti, comunque probabilmente di centri indigeni di area sibarita



Roma Numismatics.
Auction XIII, catalogo dell'asta,
Londra 23 marzo 2017,
lotto 44, Londra 2017;
1:1 e 1:3.



lotto 10,
E-sale 31, 26.11.16,
Roma N.),
1:1 e 1:3.



mente più bassi, che presentano esattamente gli stessi tipi, un toro in rilievo al dritto, e incuso al rovescio, ma caratterizzati da uno stile ben più rozzo (che potremmo etichettare come «barbarizzante» secondo una definizione introdotta dal Boehringer¹⁶) di quello degli emioboli della prima serie. Il toro, sempre retrospiciente, e stante su una linea di terra ben marcata, talora perlinata, appare infatti molto stilizzato e privo di dettagli anatomici, salvo un accenno di gioiata a pieghe ondulate, una testa allungata con occhio talora prominente, un corno per lo più dritto e sproporzionatamente lungo, zampe anteriori tozze e ridotte a due tronchi dritti, quelle posteriori innaturalmente piegate, coda tutta visibile, talora terminante a perline (fig. 5). Il peso di cinque pezzi varia da 0.13 a 0.20 g, il diametro è sempre attorno ai 10-11 mm, i conii sono anche qui ben allineati e con piccole variazioni iconografiche nel toro, nei cerchi e nella linea di terra, indicatrici anche in questa serie di più coppie di conii. Queste frazioni sembrano essere sempre emioboli, ma con ogni probabilità emessi da centri abitati da popolazioni indigene imitanti la moneta sibarita, certamente non autorizzati dalla città egemone, ma probabilmente utilizzate oltre che dal centro emittente anche da altri in base al puro valore in peso dell'argento. Alternativamente, potrebbero corrispondere a numerario ufficiale di Sibari battuto successivamente a quelli sopradescritti documentandone uno scadimento stilistico e ponderale¹⁷ ciò che molto frequentemente caratterizza la monetazione di molte zecche greche sia in età arcaica che successivamente. Se così fosse, si potrebbe quindi dedurre che questi emioboli leggeri siano da attribuire più che a naturali oscillazioni ponderali legate alla difficoltà di coniazione di tondelli così piccoli (coniazione che sicuramente avveniva al marco) a

una vera e propria riduzione ponderale (peraltro statisticamente non verificata negli altri nominali della monetazione arcaica sibarita¹⁸, che anzi mostrerebbe un tendenziale aumento dei pesi medi nella seconda, B, e terza, C, fase di coniazione rispetto alla prima, A) e caduta di stile avvenuta, come spesso si constata nel mondo antico, per emissioni di durata non breve. Non essendosi poi riscontrata una variazione rilevante nel peso dello stater battuto durante tutta la fase A, si è autorizzati a pensare che questi esemplari leggeri corrispondano effettivamente a emioboli svalutati piuttosto che a *tetartemoria*.

Nonostante gli emioboli incusi più antichi (che potremmo definire di «bello stile») siano anepigrafi, credo che per l'iconografia e accuratezza d'incisione assimilabili a quelle dei nominali maggiori, non vi possa essere alcun dubbio nell'attribuirli a Sibari, e pensare che essi siano coniazioni ufficiali dello stato: la mancanza dell'iniziale dell'etnico non può che essere dovuta al piccolo diametro della moneta che avrebbe reso difficile la relativa incisione nel conio, e comunque quasi impossibile la sua lettura nei pezzi conati. Si ritiene invece assai improbabile che i secondi (di «brutto stile») possano essere stati battuti contemporaneamente ai primi, bensì essere ad essi succeduti stante l'evidentissima imitazione. La scadente qualità delle incisioni dei conii sembra poi da attribuire a centri indigeni scarsamente ellenizzati sfuggiti allo stretto controllo politico ed economico di Sibari. Questa città, come ci è noto da Strabone, all'inizio del VI secolo esercitava il suo dominio su quattro *ethné* e ben 25 *poleis*, ma dopo la metà dello stesso secolo andò progressivamente perdendo potere territoriale per la scarsa propensione alle fatiche militari dei suoi abitanti, ciò che portò anche alla loro famosa, inevitabile, sconfitta del 511/10 da parte dei crotoniati.

Il peso di tutti gli emioboli sopra descritti corrisponde molto bene a quello di due altri emioboli della seconda emissione sibarita (fase B), anch'essi sinora inediti (*infra*), e apparsi solo recentemente nello stesso mercato antiquario londinese. In questa seconda fase infatti, Sibari ha battuto abbondanti oboli coi tipi: toro in rilievo a sinistra, al dritto, con l'iniziale retrograda dell'etnico «ΥΣ» in esergo, e un grande «ΣΥ», iniziale dell'etnico cittadino, con il sigma che include l'ypsilon, e 4 globetti nel campo, al rovescio (fig. 6), caratterizzati da un peso

Fig. 6
Obolo corrispondente alla seconda fase (B) di stateri di Sibari, 0.43 g
(Savoca Coins. Auction 22, catalogo dell'asta, Monaco 18 dicembre 2016, lotto 11, Monaco 2016), 1:1 e 1:3.



Fig. 7
Emiobolo stessa serie di cui all'obolo della fig. 6, 0.24 g
(lotto 43, E-sale 32, 7.1.17, Roma N.), 1:1 e 1:3.



addensato attorno a 0.45 g¹⁹ che ben corrisponde a 1/18 del peso dello statero, ma anche emioboli inediti, con gli stessi tipi, ma con varianti nell'iconografia del toro, solo due globetti al rovescio (fig. 7) e peso corrispondente a quello degli emioboli considerati sopra. I due emioboli cui ci si riferisce pesano infatti da 0.17 a 0.24 g, hanno un diametro da 9 a 10 mm, e un'orientazione dei coni a ore 12. Se, come è indiscutibile per il loro peso corrispondente a 1/18 dello statero, i quattro globetti indicano un obolo, i due globetti ne indicano la metà, un emiobolo: non credo infatti si possa pensare per questi esemplari a una casuale omissione di due globetti. Si ritiene che l'obolo con quattro globetti, e il collegato emiobolo con due, vadano collocati all'inizio delle emissioni di frazioni avvenuto, come detto, verso la fine della fase (B), e che in seguito (nella successiva, C), le emissioni di emioboli diventino meno accurate e caratterizzate da un progressivo scadimento ponderale e stilistico nella resa del toro al dritto, e da confusione nel numero di globetti al rovescio, numero variabile da zero a quattro. A tal proposito, si possono avanzare più ipotesi esplicative, quali l'uso (dettato da fretta?) di coni di rovescio degli oboli per la battitura di emioboli, che normalmente presentano tondelli con diametro molto simile; di coni per gli emioboli che sembrerebbero, almeno dall'esame di qualche esemplare, ottenuti rilavorando quelli per gli oboli, ribattiture, ecc., probabilmente da mettere in relazione a situazioni contingenti (economiche, o socio-politiche) che abbiano influito sul ritmo delle emissioni negli anni immediatamente anticipanti la disfatta sibarita, da alcuni studiosi ritenuti corrispondere alla tirannide di Telys²⁰. Anche in questo caso però si può pensare come in precedenza a emissioni di imitazione da parte di uno o più centri indigeni dell'area di influenza sibarita in momenti di progressiva crisi della *polis* dominante.

La battitura dei primi emioboli a Sibari deve essere avvenuta per un tempo non brevissimo: se la primissima emissione di stateri (fase A) va datata al 540-530 a.C., gli oboli e emioboli descritti sopra potrebbero essere comparsi nella fase A2 (536-530 a.C. secondo la Spagnoli), che prelude immediatamente alla seconda, più lunga fase (B) mostrante l'iniziale dell'etnico in esergo. Un tempo di vita così proposto per queste emissioni sembra suffragato dalla rarità dei due nominali, obolo ed emiobolo, mai apparsi prima del 2003 in commercio, e assenti nelle collezioni pubbliche e private²¹ edite, anche se va tenuto conto che monete co-

Fig. 8
Due emioboli di Crotona



lotto 22,
E-sale 33, 4.2.17,
Roma Numismatics
1:1 e 1:3;



Savoca Coins.
Auction 12, catalogo dell'asta 12,
22 gennaio 2017,
lotto 52, Monaco 2017,
1:1 e 1:3.



si piccole erano più raramente tesaurizzate, e sono difficilissime da trovare singolarmente in un contesto di scavo. Questi fatti sono ben noti e dimostrati per la Sicilia, dove la scoperta di numerosissimi nuovi, piccoli, e piccolissimi, nominali, iniziata alcuni decenni fa, continua tuttora ed è legata all'introduzione negli scavi ufficiali (e, purtroppo, anche in quelli clandestini) di strumenti cercametalli molto sofisticati.

Altrettanto interessante è stato rilevare come, ancora una volta contemporaneamente a questi piccoli nominali sibariti ne siano apparsi altri, sempre sul mercato antiquario, di Crotona e Metaponto, anch'essi arcaici e inediti. I sette della prima città²² presentano al dritto un tripode apollineo con anelli, su linea di terra e, nel campo a sinistra, l'iniziale dell'etnico «QPO» dal basso verso l'alto, tutto in cerchio formato da grosse perline e, al rovescio lo stesso tipo incuso con il medesimo iniziale, ma nel campo a destra, e sempre dal basso verso l'alto (fig. 8) e rivolto verso il tripode. Il peso varia da 0.15 a 0.22 g, e il diametro da 10 a 12 mm; l'orientazione dei coni è in tutti i pezzi a ore 12. Di Metaponto sono comparse tre frazioni con al dritto una spiga d'orzo con cinque grani per lato, in rilievo, e l'iniziale dell'etnico «ME» nel campo a sinistra, dal basso verso l'alto e volta verso l'esterno del flan; al rovescio, la stessa spiga incusa, senza legenda²³ (fig. 9); il peso è di 0.24, 0.19 e 0.17 g, rispettivamente, e il diametro di 10 e 11 mm; l'orientazione come in precedenza. È evidente che anche queste monetine argentee vanno tariffate come emioboli²⁴, e datate contemporaneamente a quelle sibarite, o forse poco dopo quelle della fase A1/2 se si vuole assegnare a Sibari il primato dell'introduzione della moneta in Magna Grecia. Sicuramente ora va accertato se Sibari ebbe (come è probabile) o meno oltre che per le emissioni di stateri, anche un primato quantitativo di

Fig. 9
Due emioboli di Metaponto



lotto 1,
E-sale 34, 18.2.17,
Roma N.
1:1 e 1:3;



lotto 25,
Auction 12, catalogo dell'asta 12,
22 gennaio 2017,
lotto 52, Monaco 2017,
1:1 e 1:3.



emissioni frazionarie rispetto a Metaponto e Crotona. Ciò vale anche per la dracma sibarita della fase A, di cui a tutt'oggi sono noti pochissimi esemplari. È altrettanto evidente che tutte le piccole frazioni arcaiche qui esaminate, per la loro contemporanea apparizione sul mercato, sono con molta probabilità pertinenti a un unico ritrovamento formato da un gruzzolo di moneta spicciola²⁵ che è stato frazionato (in più periodi?) e disperso in più piazze di mercati europei, pratica questa frequentemente messa in opera allo scopo di evitare di «inflazionare» l'offerta e poter spuntare prezzi più elevati nelle aste alle quali le monete vengono esitate.

Come detto, si pensa che la coniazione di queste monete di piccolo taglio e valore dovrebbe essere iniziata a Sibari, certamente la città italiota egemone, forse verso la fine della fase A1, o durante la A2 della Spagnoli attorno al 536 a.C.²⁶ in analogia con quanto avvenuto in un'altra colonia greca, Selinunte, che come Sibari in Magna Grecia, introdusse per prima la moneta in Sicilia²⁷, anche quella frazionaria. Nella *polis* siceliota infatti, la prima emissione databile verso il 550/40 a.C. di didrammi (foglia di sélino stilizzata/quadrato incuso diviso in settori irregolari)²⁸ durò poco tempo, probabilmente meno di una decina di anni, e non fu accompagnata (a quanto conosciamo sino a oggi) dalla coniazione di frazioni, mentre le più abbondanti serie dei successivi didrammi (foglia di sélino naturalistica/quadrato incuso diviso in 8, 10, 12 settori) vennero arricchite da una contemporanea battitura di oboli che perdurò per almeno un ventennio, sino agli anni attorno al 510 a.C.²⁹ (forse ancora una volta in analogia con Sibari) quando comparvero i didrammi a doppio rilievo (foglia/foglia in quadrato incuso). Questa coincidenza non può essere casuale, ma è evidentemente da mettere in relazione con le necessità di commercio sorte all'interno di *poleis* arcai-

che come Sibari e Selinunte con una florida economia, la cui abbondante popolazione richiese, precocemente per il mondo greco occidentale, moneta spicciola per le transazioni quotidiane già verso la fine del terzo quarto del VI secolo a.C. Va del resto ricordato che alcune importanti città della madrepatria precedettero le nostre nella più articolata offerta di denaro monetato, e iniziarono a coniare moneta frazionaria sin dalle primissime emissioni: è ad esempio il caso di Atene che verso la metà del VI secolo a.C., sotto la tirannia dei Pisistratidi emise abbondanti oboli ed emioboli nella serie delle *Wappenmunzen*, contemporaneamente, o poco dopo, imitata da Corinto e Egina³⁰.

Tutte le frazioni presentate rivestono comunque una notevole importanza per la comprensione dell'economia non solo sibarita, ma di tutta la Magna Grecia in età arcaica poiché testimoniano inoppugnabilmente di una «democratizzazione» della moneta, che non è più come all'inizio solo costituita da stateri e da poche dracme destinata alla parte aristocratica e ricca della società, ma con una completa e frazionata battitura di nominali, addirittura con divisioni più piccole dell'obolo, adeguata al commercio spicciolo di tutti i suoi cittadini. La frazionatura dello statere ha probabilmente anche reso più facile l'estensione della circolazione monetaria a centri indigeni dell'impero sibarita abitati da ceti meno abbienti, ciò che potrebbe aver stimolato localmente una imitazione ripetuta nel tempo, almeno sino alla distruzione di Sibari.

BIBLIOGRAFIA

- ARNOLD-BIUCCHI 1992 = C. ARNOLD-BIUCCHI, *The beginning of coinage in the West. Archaic Selinus*, in *Studia in honorem U. Westermark Edita*, H. Nilsson (cur.) Stockolm 1992, pp. 13-19.
- ARNOLD-BIUCCHI ET AL. 1988 = C. ARNOLD-BIUCCHI – L. BEER TOBEY – N. M. WAGGONER, *A Greek Archaic silver hoard from Selinus*, «ANSMusNotes» 33, 1988, pp. 1-35, Plates 1-15.
- BOEHRINGER 1975 = C. BOEHRINGER, *Die barbarisierten Münzen von Akragas, Gela, Leontinoi und Syrakus im 5. Jahrhundert v. Chr.*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 9-14 aprile 1973, Napoli 1975, pp. 157-190.
- BREGLIA 1955 = L. BREGLIA, *Le monete delle Quattro Sibari*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 2, 1955, pp. 9-26.
- BROUSSEAU 2010 = L. BROUSSEAU, *Sybaris et l'origine de la monnaie de bronze*, «RBelgNum» 156, 2010, pp. 23-34.
- BUGNO 1999 = M. BUGNO, *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Etudes 3, Centre Jean Bérard, Napoli 1999.
- KRAAY 1958 = C. M. KRAAY, *The coinage of Sybaris after 510 B.C.*, «Journal of the Royal Numismatic Society» 18, 1958, pp. 13-36.
- KROLL – WAGGONER 1984 = J. H. KROLL – N. WAGGONER, *Dating the earliest coins of Athens, Corinth and Aegina*, «AJA» 88, 1984, pp. 325-340, pl. 1-2.
- LAZZARINI 2002 = L. LAZZARINI, *Un emistatere inedito di Sibari*, «RItNum» 103, 2002, pp. 15-19.
- LAZZARINI 2004 = L. LAZZARINI, *I primi oboli di Selinunte arcaica*, «SchwNumRu» 83, 2004, pp. 17-23.
- POLOSA 2009 = A. POLOSA, *Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Il Medagliere*, Paestum 2009.
- SPAGNOLI 2013 = E. SPAGNOLI, *La prima moneta in Magna Grecia il caso di Sibari*, Pomigliano D'Arco (Na), 2013.
- VAN ALFEN = P. VAN ALFEN, *The coinage of Athens, sixth to first century B.C.*, in *The Oxford handbook of Greek and Roman coinage*, W.E. Metcalf (cur.), Oxford 2012, pp. 88-103.

NOTE

1 LAZZARINI 2002, pp. 15-19.

2 BROUSSEAU 2010.

3 Per una dettagliata storia di Sibari si veda BUGNO 1999.

4 Ci si riferisce al primo contributo della BREGLIA (1955), seguito dall'importante studio del KRAAY (1958) che precisò meglio le monetazioni relative alle 4 Sibari.

5 SPAGNOLI 2013. Questo volume ovviamente contiene molte conclusioni, alcune troppo categoriche, non più valide alla luce della comparsa di così tanti nuovi piccoli nominali della Sibari arcaica e di altre colonie achee della Magna Grecia. L'«impianto» generale però rimane valido e (pur essendo privo di tavole illustranti le monete cui fa riferimento) fondamentale per qualsiasi nuovo contributo sulla monetazione sibarita. Il volume inoltre contiene tutta la più importante e precedente bibliografia archeologica e numismatica di Sibari, cui si rimanda.

6 SPAGNOLI 2013, p. 262.

7 Tutti questi emioboli sono stati erroneamente tariffati come oboli, e sono apparsi sul mercato in recentissimi cataloghi di aste elettroniche, e non (infra).

8 Questi 6 esemplari sono discretamente conservati: lotto 37, Auction XII (29 September 2016), Roma Numismatics di Londra (d'ora in poi Roma N.), 0,25 g, 11 mm; lotto 114 dell'E-Sale 38 (10-11 December 2016) della ditta Bertolami Fine Arts di Londra, 0,25 g, 11 mm; lotto 82 dell'Auction 29 (22 March 2017), Bertolami; lotto 43, Auction XIII (23 March 2017), Roma N., il cui peso è di soli 0.14 g, 10 mm, forse per rotture e perdite di porzioni di tondello.

9 In un esemplare (fig. 1, dx) lo spessore misurato è risultato di circa 1 mm. In un altro (lotto 37, Au XII, 37, Roma N.) il tondello risulta fessurato probabilmente dalla battitura stessa per la sua sottigliezza.

10 Lotto 18 dalla E-Sale 30 (29 October 2016), di 0,23 g, 9 mm, e lotto 16 della E-Sale 33, di 0.13 g, 9

mm, ambedue della ditta Roma Numismatics di Londra.

11 Lotto 4 della E-sale 34 (18 February 2016), Roma N. di Londra.

12 SPAGNOLI 2013, p. 312.

13 Lotto 32 dell'Asta 25 (25 June 2003) della casa d'aste Numismatica Ars Classica AG di Zurigo.

14 SPAGNOLI 2013, pp. 127 e 158.

15 Lotto 44, AuXIII (23 March 2017), Roma N., 0.20 g, 11 mm; lot 5, E-sale 34 (18 February 2017), Roma N., 0.16 g, 10 mm; lot 10, E-sale 31 (26 November 2016), Roma N., 0.14 g, 10 mm; lotto 41, E-sale 32 Roma N., 0.18 g, 10 mm, anch'essi tutti tariffati come oboli nei rispettivi cataloghi.

16 BOEHRINGER 1975, pp. 157-190, Taf. XXI-XXV.

17 Conclusioni definitive su questo importante punto potranno ottenersi solo da osservazioni su un maggior numero di esemplari.

18 SPAGNOLI 2013, pp. 203-208.

19 SPAGNOLI 2013, p. 201.

20 SPAGNOLI 2013, pp. 271-272 e bibliografia colà citata.

21 L'assenza di questi nominali è risultata dallo spoglio di tutti i volumi pubblicati nell'ambito della *Silloge Numorum Graecorum*, e della letteratura numismatica greca più importante. Emioboli di Sibari mancano anche nei medaglieri dei Musei Archeologici Nazionali della Sibaritide (POLOSA 2009) e di Reggio Calabria (Giorgia Gargano, comunicazione personale).

22 Lotto 50, Auction XIII (29 September 2016), Roma N., 0.24 g, 10 mm; lotto 52, Auction 12 (22 January 2017), Savoca Coins di Monaco, 0.18 g, 12 mm; lotto 53, Idem, 0.19 g, 11 mm; lotto 22, E-sale 33 (4 February 2017), Roma N., 0.20 g, 10 mm; lotto 13, E-sale 34 del 18.2.2017, Roma N., 0.22 g, 10 mm; lotto 61, Auction XIII (23 March 2017) Roma N., 0.15 g, 11 mm; lotto 95, Auction 29 (22 March 2017), Bertolami, 0.22 g, 10 mm.

23 Lotto 23, Auction XII (20 Sep-

tember 2016), Roma N., 0.17 g, 11 mm; lotto 1, E-Sale 34 (18 February 2017), Roma N., 0.24 g, 10 mm; e lotto 26, Auction 12 (22 January 2017), Savoca Coins, 0.19 g, 10 mm.

24 Così sono, questa volta correttamente, tariffati anche nei cataloghi d'asta.

25 A questa conclusione si arriva anche considerando la presenza su diversi esemplari di resti di una egual patina nera non asportati in seguito a pulitura.

26 SPAGNOLI 2013, p. 136.

27 Stateri delle prime due fasi monetali di Sibari sono stati rinvenuti nel ben noto ripostiglio arcaico di Selinunte, su cui ARNOLD-BIUCCHI *ET AL.*, 1988.

28 ARNOLD-BIUCCHI 1992, pp. 13-19; circa la tariffatura a didramma del primo argento di Selinunte e relativi tipi, si veda anche L. LAZZARINI 2003, pp. 11-22.

29 LAZZARINI 2004.

30 KRÖLL – WAGGONER 1984.